

Deianira

*Poi mi tentò, e disse: «Quelli è Nesso,
che morì per la bella Deianira,
e fè di sé la vendetta elli stesso.*

Inf. XII 67-69

“Poi mi diede un colpetto, e disse: ‘Quello è Nesso, che morì per la bella Deianira e fece lui stesso vendetta di se stesso.’”

Personaggio mitologico, moglie di **Ercole**. Vedi **Nesso**.

“Avenne che a questo luogo fue per passare Ercoles con sua moglieri ch'ebbe nome Deianira: questo Nesso disse: la barca non potrebbe portare voi due e me, ma faremo così: io porterò la donna oltra, poi tornerò per Ercoles. Ercoles rispose: elli è senno di far così. Entrata la donna nella barca, innanzi ch'elli fussene oltra, Nesso fu innamorato di Deianira e spinselo tanto la voluttà che nella barca volle giacere con essa. Ercole stava su la riva d'acqua, vide questo fatto, mise mano all'arco e alle saette venenose, tirò l'arco e ferì Nesso. Nesso cognoscendo ch'era ferito da saetta tossicata pensò di vendicarsi in questo modo; disse a Deianira: io sono ferito a morte, ma per la piacevolezza ch'è nella tua persona io ti farò questo dono; io ti darò la mia camicia, la quale ha cotal virtù che ogni fiata che tuo marito Ercole l'avrà in dosso, elli non si potrà partire da tuo volere. Ed ebbeli data questa camicia. Costei credendo questo si la tolse ed ebbela ben cara. Passato di questa vita Nesso, Ercole passò l'acqua pedeggiando, trovò la moglie oltre la riva, e andonno ambidue a suo viaggio. In processo di tempo avvenne che nelle parti d'Africa apparve un mostro, sicché Ercole per subjogare questo mostro, andò in Africa e lasciò Deianira in Grecia. Essendo andato Ercole, e stato alquanto tempo, non tornava; all'orecchie di Deianira venne che Ercole era innamorato d'altra donna nome Iole; si ch'ebbe cura che ciò non fosse. Tolse Lica e mandogli la sopradetta camicia. Ercole come l'ebbe in dosso fue avvelenato, in per quello che la camicia era sanguinosa del sangue di Nesso, lo quale uscì della piaga fattali per la saetta atossicata che li trasse: Ercole si sentì al punto di morire, ancise Lica e poi morì.” (Lana).

Dante leggeva in **Ovidio**:

*Longa fuit medii mora temporis, actaque magni
Herculis inplerant terras odiumque novercae.
victor ab Oechalia Cenaeo sacra parabat
vota Iovi, cum Fama loquax praecessit ad aures,
Deianira, tuas, quae veris addere falsa
gaudet, et e minimo sua per mendacia crescit,
Amphitryoniaden Ioles ardore teneri.
credit amans, venerisque novae perterrita fama
indulsit primo lacrimis, flendoque dolorem
diffudit miseranda suum. mox deinde 'quid autem
flemus?' ait 'paelex lacrimis laetabitur istis.
quae quoniam adveniet, properandum aliquidque novandum
est,
dum licet, et nondum thalamos tenet altera nostros.
conquerar, an sileam? repetam Calydonam, morerne?
excedam tectis? an, si nihil amplius, obstem?
quid si me, Meleagre, tuam memor esse sororem
forte paro facinus, quantumque iniuria possit
femineusque dolor, iugulata paelice testor?'
in cursus animus varios abit. omnibus illis
praetulit inbutam Nesso sanguine vestem
mittere, quae vires defecto reddat amori.
ignaroque Lichae, quid tradat, nescia, luctus
ipsa suos tradit blandisque miserrima verbis,
dona det illa viro, mandat. capit inscius heros,
induiturque umeris Lernaee virus echidnae.*

Metam. IX 134-158

“Passò molto tempo, durante il quale il grande Ercole riempì il mondo delle sue gesta, saziando l'odio della matrigna¹. Tornato vittorioso da Ecalia, stava per rendere grazie a Giove Ceneo. Ma la Fama, che gode delle sue calunnie e confonde vero e falso, e che dal nulla si dilata a forza di menzogne, lo precorse, recando alle tue orecchie Deianira una voce: Ercole si è innamorato di Iole. La donna ci crede e, atterrita dalla notizia, dapprima si abbandona si abbandona al pianto e sfoga avvilita il suo dolore in un mare di lacrime; ma poi: ‘Perché mai piango?’ dice. ‘Queste lacrime faranno soltanto piacere alla mia rivale. E prima che si faccia viva, devo muovermi a inventare qualcosa, finché sono in tempo e l'intrusa ancora non è nel mio letto. Dolermi o tacere? Tornare a Calidone o restarmene qui? Andarmene di casa o, se non c'è di meglio, accettare la sfida? E se invece, ricordando d'essere tua sorella, Meleagro, preparassi una vendetta esemplare e, sgozzando la mia rivale, dimostrassi cosa può il rancore di una donna oltraggiata?’. Fra un pensiero e l'altro vacilla la sua mente, ma fra tutti sceglie di mandare ad Ercole la veste intrisa del sangue di Nesso, perché dia nuova forza all'amore che langue, e ignara della propria rovina, l'affida a Lica, che non sa cosa porta, incaricandolo con le sue blandizie, sventurata, di consegnare quel dono al marito. Ercole prende la camicia e senza saperlo indossa il veleno dell'idra di Lerna.”

Raccontano Apollodoro e Diodoro Siculo che Deianira, quando seppe di aver causato la morte del marito, si impiccò. Vedi **Ercole**.

¹ **Giunone**, moglie di **Giove**, offesa dal tradimento del marito con Alcmena e quindi nemica del loro figlio.